

**ANTONELLA PICCHIO\***

**Political economy and a life research.**

*1. Introduzione*

Vorrei cogliere l'occasione di questo incontro tra persone impegnate, in vario modo, nella valorizzazione del ruolo delle donne nel settore della ricerca scientifica, per riflettere sulla mia esperienza di ricercatrice e docente nel campo delle discipline economiche.

Innanzitutto tengo a dire che ciò che mi appassiona non è tanto il problema di dove si collocano le donne nella gerarchia accademica, ma piuttosto la loro capacità di spostare le visioni e gli assi teorici, e di elaborare strumenti adeguati ad affrontare alcuni spessori profondi della realtà in cui viviamo, generalmente rimossi dalle analisi sociali che assumono come prospettiva e norma di riferimento un soggetto maschile (bianco ed europeo). Il potere e l'autorevolezza necessari per riuscire ad attuare spostamenti nelle prospettive analitiche richiedono una valorizzazione dell'esperienza e delle competenze delle donne a vari livelli, dentro e fuori l'accademia. La forza di contribuire alla formazione delle visioni e degli strumenti conoscitivi dipende, infatti, non tanto dalla posizione delle donne in livelli gerarchici alti, quanto dalla loro possibilità di individuare e di porre in nuovi termini alcune questioni fondamentali per la comprensione dei processi reali e dalla loro capacità di formulare e usare strumenti analitici appropriati. La forza per lo spostamento si forma nella capacità di cogliere la natura dei processi sociali, la loro dinamica e di riconoscere i soggetti che in essi agiscono. L'individuazione dei soggetti del cambiamento e delle nuove prospettive non avviene generalmente all'interno della corporazione scientifica, ad essa appartiene invece la formulazione degli strumenti analitici e la loro verifica e legittimazione. Il passaggio tra i due spazi conoscitivi, interno ed esterno, avviene attraverso disagi, «stupori» che evidenziano vuoti conoscitivi che spingono a porsi nuove domande e a trovare nuove spiegazioni. I cambiamenti conoscitivi richiedono anche spostamenti dei rapporti di forza tra discipline, scuole, persone che fanno ricerca, insegnamenti, gerarchie. Tali spostamenti si giocano, nel breve periodo, in parte, sull'autorità, ma, nel lungo periodo, soprattutto sull'autorevolezza e sulla competenza, sempre necessarie per trovare linee di uscita convincenti da schemi precostituiti e dominanti. L'autorità può coprire debolezze e manierismi, ma la critica delle teorie per essere vincente deve essere, necessariamente, solidamente fondata e rilevante. Mentre sui linguaggi e le procedure le corporazioni scientifiche possono essere auto-referenziali, sul senso della ricerca, e sulla responsabilità dei risultati, sono costrette in ultima analisi a confrontarsi con una collettività più ampia, non come controllo ideologico deteriore, ma come ricerca comune di senso, radicata nella memoria di esperienze, nella riflessione e nell'immaginazione collettiva.

*2. Ricerca di genere e ricerca femminista*

Per quanto riguarda la ricerca delle donne e/o sulle donne, a mio avviso, la distinzione tra analisi femminista e analisi di «genere» si gioca proprio sulla diversa capacità di introdurre nuove prospettive e di porre nuove domande. Non si tratta di una contrapposizione, ma di una distinzione nei piani di riferimento che, tuttavia, può portare a tensioni sui modi, i luoghi, i soggetti e gli oggetti della ricerca. Le tensioni nascono generalmente sul senso della ricerca e sul rapporto tra interno ed esterno, tra accademia e società, tra ricerca individuale e collettiva.

---

\* Professore Ordinario di Storia dell'Economia, Università di Modena e Reggio Emilia.

Il pensiero e l'azione politica femminista hanno posto con forza un nuovo asse di ricerca focalizzato sul corpo, la mente, le relazioni e le responsabilità. L'individuo preso come riferimento dell'analisi ha, quindi, un corpo sessuato, sede di passioni e capacità di riflessione, su di sé e il mondo, e di costruzione simbolica. Un corpo è necessariamente in relazione con altri corpi, situati in un contesto definito da tempo, spazio e contesto sociale e simbolico. Uomini e donne nella loro esperienza di vita specifica non possono sopravvivere se non collocati/te in un contesto di relazioni sociali e all'interno di regole sociali. Questo soggetto multidimensionale e socializzato elabora esperienze di vita individuali ed esperienze storiche collettive e intreccia micro produzioni di beni in macro strutture di produzione e scambio.

Il mio lavoro di ricerca, come economista femminista, si muove all'incrocio tra condizioni di vita e condizioni della produzione di merci, cercando di individuare relazioni funzionali tra le due sfere e mettendo in luce alcune tensioni e forze profonde che incidono sulla dinamica strutturale del sistema economico. In questo lavoro mi appoggio, da un lato, alla storia del pensiero economico, per recuperare appigli possibili di riflessione sulla complessità della relazione tra produzione di merci e condizioni di vita della popolazione, dall'altro, rileggo questi strumenti alla luce della nuova riflessione sull'individuo, e sulla sua relazione con la società, indotta dall'introduzione di un soggetto politico femminista, riconoscibile nei mutamenti delle prassi sociali anche se tuttora non pienamente partecipe della politica istituzionale.

Prima di presentare i miei modesti tentativi di modificare la prospettiva e gli strumenti analitici per la comprensione del sistema economico, è utile fare alcune precisazioni rispetto ai luoghi in cui, nella mia esperienza, ho trovato capacità di fare pensiero economico e ai soggetti che mi hanno dato strumenti per innovare visioni e concetti.

Soprattutto nel campo economico, le innovazioni prospettiche sono venute da donne appartenenti ad esperienze ed istituzioni non accademiche o, quanto meno, strettamente in collegamento con movimenti femministi, organizzazioni non governative, e istituzioni internazionali. Nel mio caso, la forza di costruire degli spazi autonomi di pensiero economico e di usarli poi nel mio lavoro accademico mi è venuta dalla mia militanza nel movimento femminista, dall'incontro con donne che lavoravano in organizzazioni non governative sul tema «Donne e sviluppo» (VADO/WAVE, SID, WIDE) e dal processo di preparazione della Conferenza di Pechino. Importante è stato, ed è, anche il ruolo svolto dall'International Association for Feminist Economics (IAFFE) che pubblica una rivista, *Feminist Economics*, che costituisce un prezioso spazio di confronto e relazione tra economiste ed economisti internazionali.

Infine, mi sembra importante riconoscere che anche la didattica nei corsi di Storia del Pensiero Economico, Economia di genere e Sviluppo umano, da me tenuti presso, l'università di Modena e Reggio Emilia, rappresenta un momento di arricchimento e verifica della prospettiva e della tenuta degli strumenti d'analisi. Soprattutto il nuovo corso di Economia di Genere, istituito due anni fa, per la prima volta in Italia, come corso istituzionale nel triennio di una facoltà di Economia, mi ha costretto a ripensare visioni e concetti in modo diverso, per un'assunzione di responsabilità rispetto al curriculum complessivo e alle esperienze di ragazzi e ragazze che non hanno memoria di un movimento politico femminista, ma hanno disagi nella relazione tra i sessi e difficoltà di immaginare un intreccio sostenibile tra condizioni di vita e condizioni di lavoro.

*3. Lavoro totale, estensione del circuito del reddito, soggetti, linee di tensione*

Le mie ricerche, da alcuni anni, si concentrano sul problema di definire e collocare il processo di riproduzione sociale della popolazione nella visione del sistema economico, mantenendo, tuttavia, la multidimensionalità e la complessità insite in questo processo in cui si compongono vite individuali inserite in contesti sociali storicamente dati. Il mio sforzo mira a rendere visibile la crescente tensione tra il senso del produrre merci per il mercato e il riprodurre persone, viste come insieme di corpi, menti e relazioni. Questa tensione, che ha effetti dirimpenti nelle relazioni tra uomini e donne e tra generazioni, si scarica nella sfera privata ed intima, ma appartiene in gran parte alla struttura del sistema capitalistico. Essa è radicata nella natura del mercato del lavoro salariato che costituisce una forma storica particolare dello scambio tra lavoro e mezzi di sussistenza<sup>1</sup>. Attualmente la teoria economica percorre una separazione tra sfera mercantile e sfera domestica che serve a nascondere la profondità di questa tensione e a scaricare la responsabilità finale della qualità della vita sulle donne. Questo peso è sempre più insostenibile e le donne sono sempre meno disposte ad addossarselo. In realtà, l'intera questione delle condizioni di sostenibilità del vivere deve essere ripensata e collocata in una rete di responsabilità: individuali, verso se stessi e gli altri, sociali e istituzionali. Per far questo è necessario estendere la visione del sistema economico, approfondendone gli spessori strutturali e mettendo in luce la rete dei soggetti responsabili riguardo alle condizioni di vita. In particolare, per una questione di efficienza e non solo di equità, è necessario focalizzare l'analisi sulle condizioni di vita delle sezioni della popolazione che sostengono il processo produttivo della ricchezza, vale a dire, secondo la definizione di Adam Smith, di tutto ciò che è «necessario e piacevole alla vita» (SMITH, 1973, p. 3).

L'intreccio tra condizioni di vita e modi della produzione mi porta ad uno spostamento di prospettiva, a cercare strumenti analitici adeguati e a tararli artigianalmente per non subire il riduttivismo insito in schemi teorici eccessivamente materialistici e meccanicistici. Lo sforzo è quello di porre la questione della produzione delle risorse, questione centrale per la grande dinamica degli economisti classici<sup>2</sup>, senza mortificare a priori la complessità umana (materialità compresa), per ridurla a mezzo di produzione «alienato» e vincolarla in una distribuzione del reddito ineguale ed iniqua tra classi e tra persone. Per farmi capire può essere utile un esempio: una cosa è dire che non ci sono risorse per garantire una vita dignitosa per le persone anziane, un'altra è definirle come persone con capacità umane ridotte ed un senso minore di dignità e pudore perché non bastano le risorse disponibili. La prima affermazione apre alla questione della produzione e della distribuzione delle risorse, la seconda chiude la questione in una prospettiva sociale di cinismo sistematico che può rasantare il razzismo. La prima, invita ad una responsabilizzazione e ad uno sforzo di immaginazione collettiva per produrre le risorse e distribuirle meglio, adeguando le risorse, generalmente producibili, alle necessità delle persone, la seconda, porta a ridurre il senso di umanità di intere sezioni nella popolazione e ne chiude il processo di adattamento in drammi individuali e familiari.

Le condizioni di sostenibilità del vivere non possono essere definite in astratto e richiedono una specificazione del contesto storico e della prospettiva d'osservazione. A mio avviso lo sguardo che attualmente permette la maggiore estensione di prospettiva e

---

<sup>1</sup> Seguendo la tradizione del pensiero sociale dell'economia politica classica, da Petty a Marx, intendo per sussistenza uno stato di sostenibilità delle condizioni di vita. Nel caso dei lavoratori salariati, l'indicatore utilizzato per identificare questo stato era un pacchetto di beni considerato convenzionalmente necessario per la riproduzione del lavoratore e della «razza» della popolazione lavoratrice. Il concetto di sussistenza veniva usato dagli economisti classici come il fondamento della teoria del salario e posto al centro della teoria del valore, della distribuzione e dei prezzi relativi (PICCHIO, 1992, pp. 8-29).

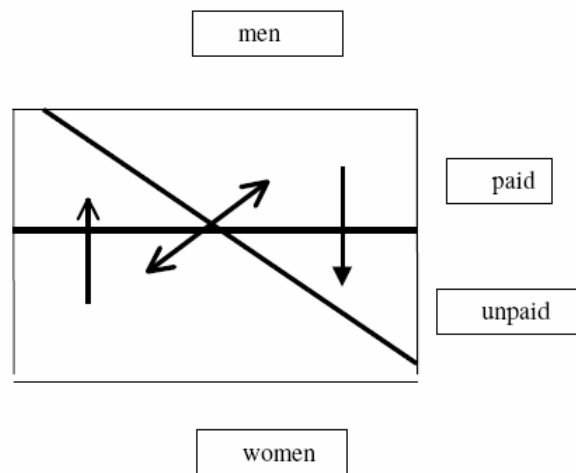
<sup>2</sup> Gli economisti marginalisti, attualmente dominanti, si concentrano invece sull'allocazione di risorse scarse in base a regole assiomatiche di massimizzazione dell'utilità marginale.

approfondimento sulle condizioni del vivere è quello delle donne, per la loro esperienza storica di sostegno di corpi, passioni, e relazioni. Il loro sguardo svela l'insicurezza profonda dei soggetti «forti», indicati come norma sociale. Il problema è quello di usare questa consapevolezza, acquisita nella sfera dell'intimità privata, come fonte di saggezza e immaginazione collettiva.

Come economista, quindi, il mio problema è quello di formulare una visione del sistema economico in grado di contenere quello che io chiamo il processo di riproduzione sociale della popolazione, ed in particolare della sezione della popolazione che accede alla sussistenza, direttamente o indirettamente, attraverso un «salario» (PICCHIO, 1992)<sup>3</sup>. Il processo di riproduzione richiede merci, e quindi il lavoro necessario a produrle, ma anche il lavoro necessario a trasformarle per un uso effettivo, ad esempio: il lavoro necessario a cucinare i cibi, lavare i vestiti, pulire gli ambienti. Questo lavoro «domestico», quando non ha una retribuzione monetaria, è generalmente ignorato nell'analisi del sistema economico e dalla contabilità nazionale.<sup>4</sup> Il processo di riproduzione, riferendosi alla riproduzione di persone e non di oggetti, richiede anche un lavoro di cura dei corpi, delle emozioni e delle relazioni, anche questo invisibile quando non è monetario<sup>5</sup>.

Per procedere in modo sintetico farò ricorso a due rappresentazioni grafiche che consentono di evidenziare l'approccio da me seguito per cogliere la relazione sistemica tra processo di produzione di merci per il mercato e processo di riproduzione sociale della popolazione, in particolare di quella lavoratrice<sup>6</sup>. Il primo grafico rappresenta una rilevazione empirica del lavoro totale, pagato e non pagato, rilevato per 14 paesi industrializzati sulla base dei dati delle inchieste sull'uso del tempo fatte dagli istituti nazionali di statistica.

**Fig. 1 Total work, paid and unpaid, men and women**



Source: UNDP, 1995

<sup>3</sup> Intendo salario in senso lato a comprendere tutti i redditi da lavoro dipendente scambiato direttamente per reddito monetario.

<sup>4</sup> Se si tratta di un lavoro domestico e di cura pagato, esso è reso visibile nella contabilità nazionale, ma è sistematicamente marginalizzato nelle analisi perché, nonostante il numero notevole e crescente degli addetti ai servizi alla persona, risente della non visibilità analitica dell'interno processo di riproduzione sociale della popolazione.

<sup>5</sup> La distinzione tra lavoro domestico e di cura è puramente convenzionale e statistica visto che si cura anche cucinando e lavando (corpi e cose), e si cucina curando.

<sup>6</sup> Queste figure sono state da me usate in vari lavori, ai quali si rinvia per una trattazione più estesa, in particolare: si veda PICCHIO, 2000, 2003.

Questo quadro del lavoro totale, riportato sulla copertina del *Rapporto sullo sviluppo umano* del 1995, redatto da UNDP, consente di evidenziare che: 1) il lavoro non pagato di riproduzione sociale (domestico e di cura) supera in quantità il totale del lavoro pagato di uomini e donne, 2) la distribuzione dei lavori (pagato e non pagato) presenta disuguaglianze di genere molto marcate.

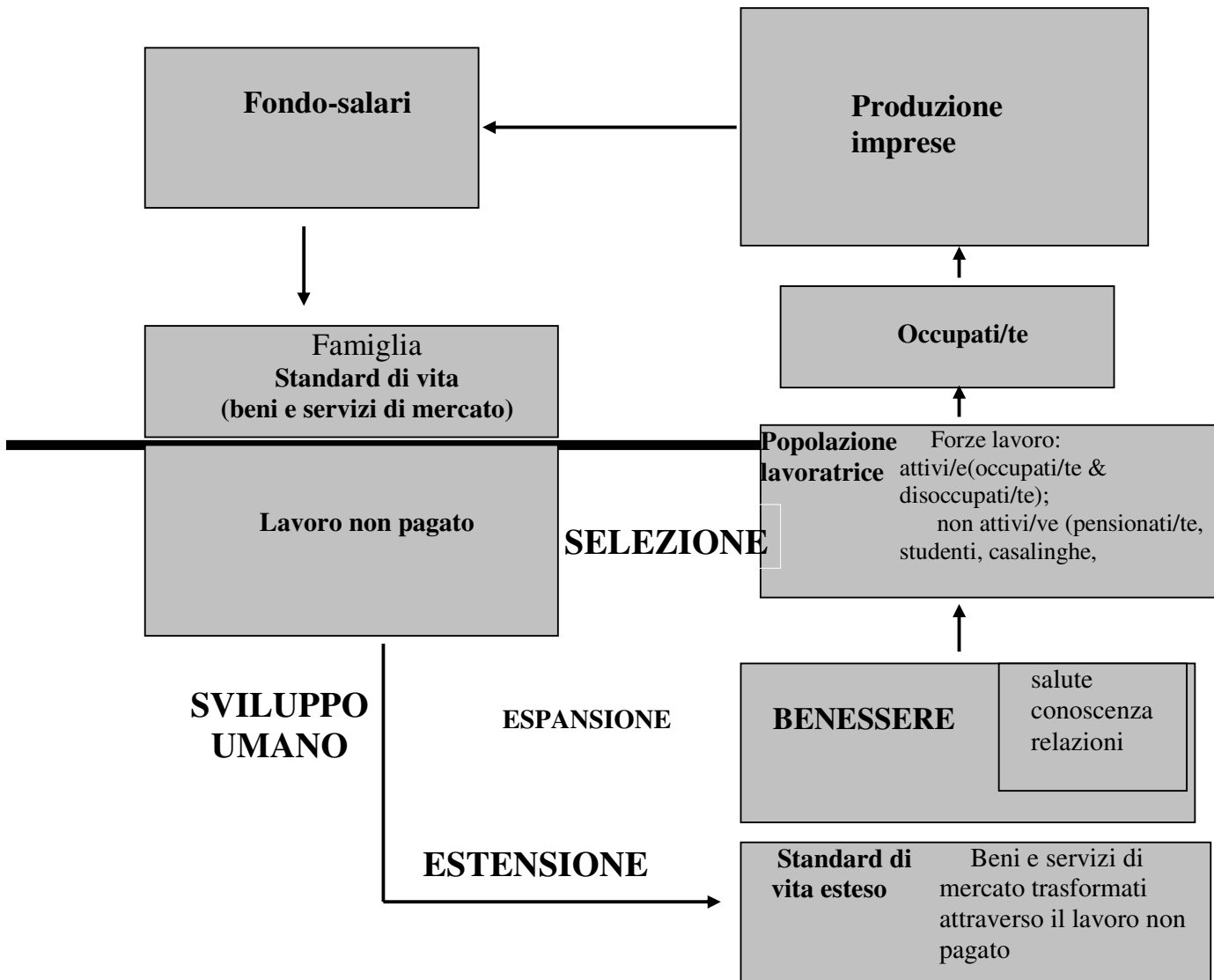
Mentre il secondo risultato è pienamente attendibile sulla base dell'esperienza e del senso comune, il rapporto quantitativo tra totale del lavoro pagato e totale del lavoro non pagato sorprende e svela un aggregato quantitativamente molto rilevante del sistema economico, generalmente ignorato o trattato come marginale.

La dimensione del lavoro di riproduzione induce ad indagare sulle relazioni che legano i diversi lavori. Questo può essere fatto mettendo in relazione il lavoro pagato e quello non pagato di uomini e donne separatamente, come generalmente si fa in sede di politiche di pari opportunità tra uomini e donne. Partendo da un obiettivo di uguaglianza si cerca, infatti, di modificare l'inclinazione della linea diagonale, facendo in modo che le donne facciano più lavoro pagato e gli uomini più lavoro non pagato. A mio avviso, il modo più utile di leggere questi dati è, invece, quello di mettere in relazione la grande massa del lavoro non pagato femminile con l'aggregato del lavoro pagato maschile. In tal modo è possibile svelare la relazione di supporto svolto dal lavoro non pagato delle donne per sostenere il mercato del lavoro nella sua struttura normale. Si tratta di un sostegno delle regole e delle prassi del mercato del lavoro salariato che richiede una grande massa di lavoro, necessaria a mettere gli uomini in condizione di lavorare. In questo contesto diventa chiaro che chi eroga il lavoro di riproduzione non sarà in grado di reggere le condizioni normali del mercato del lavoro, primo perché ha un carico di lavoro maggiore, secondo, perché non assorbe lavoro di riproduzione. In questa prospettiva, le politiche di pari opportunità, per essere efficaci, devono passare per un cambiamento delle regole e delle relazioni fondamentali, che strutturano il mercato del lavoro, in generale, rispetto a tempi, spazi, adeguatezza dei salari, stress, sicurezza. Risulta anche chiaro che la conciliazione tra condizioni di vita e condizioni di lavoro salariato non è un problema femminile, ma piuttosto è il problema del sistema produttivo nel suo complesso. Il sistema è, infatti, percorso da una profonda tensione tra il processo di produzione di merci e il processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice. Non si tratta, quindi, solo di un problema di conciliazione dei tempi delle donne, ma di un problema di integrazione ben più ampio e profondo, legato alla necessità di un'insicurezza endemica dell'accesso ai mezzi di sussistenza da parte dei lavoratori salariati. Questa necessità era stata vista, come chiave del comando sul lavoro salariato, già da Petty alla fine del 600 e ribadita da Smith e Ricardo ancor prima che da Marx. Da questi autori il salario veniva visto come costo normale di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice (indicato nel cibo) ed il profitto definito come il residuo tra produzione e consumo necessario alla produzione, costituito innanzitutto dalle sussistenze dei lavoratori. In questo quadro analitico la tensione strutturale è chiaramente individuata nel conflitto tra condizioni di vita della popolazione lavoratrice e profitto. Le ambivalenze della categoria del salario, che è reddito e costo, mezzo di produzione e mezzo di sussistenza, complicano molto la teoria dei prezzi relativi e della distribuzione del reddito degli economisti classici (PICCHIO, 2004).

La seconda figura (Fig. 2) consente di visualizzare il processo di riproduzione sociale del lavoro ed il suo legame funzionale con il processo di produzione di merci. In questa figura si rappresenta il circuito di produzione e di distribuzione del reddito come flusso circolare in cui si riproducono le condizioni di produzione di merci per il mercato e di riproduzione della

popolazione lavoratrice per il mercato del lavoro. I processi analizzati nei libri di testo sono: produzione, distribuzione e scambio delle merci (lavoro compreso). Ad essi si deve aggiungere il processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice che costituisce la fonte della merce che produce tutte le altre, merce analizzata come riproducibile, ma non direttamente producibile dai capitalisti. La complessità e la densità di questo processo ha tuttavia indotto gli economisti a lasciare il processo di riproduzione sociale inesplorato, non solo delegando, correttamente, ad altre discipline (storia, antropologia, sociologia) l'approfondimento necessario, ma anche rimuovendolo dalla visione del sistema economico. In tal modo si sono persi di vista anche alcuni aspetti essenziali del mercato del lavoro e, quindi del sistema capitalistico che su questo mercato si fonda.

**Fig. 2 Circuito Esteso(lavoro totale)**



Fonte: Picchio, A., 2003.

Nella figura n. 2 il processo circolare di produzione del reddito, tradizionalmente presentato nei manuali di macroeconomia come un circuito virtuoso di scambio tra famiglie e imprese,<sup>7</sup> viene esteso introducendo il lavoro domestico e di cura svolto all'interno del nucleo domestico<sup>8</sup>. Il circuito esteso esplicita le tre funzioni economiche svolte all'interno dei nuclei di convivenza (famiglie di varie tipologie):

- 1) l'*estensione* del reddito reale (pacchetto di merci) in consumi effettivi, vale a dire, la trasformazione delle merci in beni effettivamente consumabili trasformati dal lavoro domestico (cibi cotti, vestiti puliti, etc.);
- 2) l'*espansione* dei consumi in benessere, inteso, secondo l'approccio proposto da Amartya Sen e Martha Nussbaum, come insieme di capacità umane e di effettive realizzazioni (functionings) nello spazio sociale di riferimento (SEN, 1985, NUSSBAUM, 2002);
- 3) il sostegno al processo di *selezione* di sezioni della popolazione e di capacità individuali da utilizzare come capitale umano nel processo di produzione di merci e servizi nell'economia di mercato. Questa ultima funzione sta diventando sempre più gravosa per lo sviluppo di un mercato del lavoro in cui il filtro di entrata opera in modo sempre più intermittente e selettivo. Da un lato, si usano capacità umane sempre più raffinate, come l'immaginazione, le reti di relazioni, la fiducia, dall'altro, aumenta la precarietà, si riduce la popolazione attiva e si contraggono i salari reali e la loro adeguatezza alle condizioni di vita convenzionalmente considerate acquisite e necessarie. In questo contesto, la tensione tra condizioni e senso del vivere e condizioni e senso del produrre tende ad aumentare, anche se viene interiorizzata in ansie individuali e conflitti familiari.

Nel mio percorso di ricerca, schematicamente presentato in questa sede, mi muovo su più assi analitici, generalmente tenuti distinti. Il primo è quello della teoria del salario e della distribuzione negli economisti classici; il secondo è quello di rendere visibile analiticamente ed empiricamente il processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice evidenziando il lavoro non pagato; il terzo è rappresentato dall'uso di una definizione delle le condizioni di vita come stato di benessere multidimensionale secondo l'approccio dello sviluppo umano<sup>9</sup>. Tutti e tre gli assi offrono strumenti utili alla riflessione sulla questione delle condizioni di vita a vari livelli analitici: macro, micro ed empirico. Questi livelli non sono immediatamente integrabili ed il mio lavoro attuale si concentra sulla taratura degli strumenti, per verificarne la compatibilità valorizzandone, tuttavia, la diversa fruttuosità analitica. In sintesi, potrei dire che la teoria classica del salario mi consente di collocare la questione della riproduzione della popolazione lavoratrice al centro della teoria del valore, della distribuzione e dei prezzi relativi, e, quindi nel nucleo teorico fondamentale; l'indagine empirica sul lavoro non pagato mi mette in condizione di rilevare le dimensioni reali e individuare la riproduzione come processo; infine, l'approccio dello sviluppo umano, mi aiuta a concettualizzare le condizioni di vita in termini multidimensionali e multidisciplinari, costituisce, quindi, un antidoto potente al riduzionismo economicista riportando, per altro, alle fondazioni filosofiche dell'economia politica. L'intreccio degli assi analitici, potrebbe aiutare a comprendere meglio i processi di formazione delle capacità e a rendere più evidenti le

---

<sup>7</sup> Le imprese comprano lavoro e vendono merci, le famiglie vendono lavoro e comprano merci.

<sup>8</sup> In una ricerca recente commissionata dal CNEL su "Lavoro non pagato e standard di vita", si è calcolato un reddito esteso dando al lavoro non pagato un peso monetario ed utilizzando, con opportune tecniche microeconomiche, i dati dell' «Inchiesta sui redditi e la ricchezza delle famiglie» della Banca d'Italia (ADDABBO e CAIUMI, 2003).

<sup>9</sup> Per un'utile distinzione dei vari contributi che confluiscono nell'approccio dello sviluppo umano si veda FUKUDA-PARR, 2003.

tensioni conflittuali inerenti ad un sistema economico in cui l'accesso alla sussistenza di gran parte della popolazione è filtrato dall'accesso, diretto o indiretto, ad un salario. Questa forma storica d'accesso alla sussistenza porta in se una crescita esponenziale dei consumi e una mortificazione sistematica del senso del vivere, individuale e sociale, costretto, nella migliore delle ipotesi, alla dimensione di «capitale umano».

Una volta individuata una prospettiva capace di tenere insieme, nella stessa visione, il processo di produzione di merci e quello di riproduzione sociale della popolazione, le condizioni del vivere e quelle del produrre, le istituzioni fondamentali (famiglia, stato e mercato), l'economia monetaria e non monetaria, il lavoro totale (pagato e non pagato), si potrebbe cominciare ad analizzare la questione delle cause delle disuguaglianze tra uomini e donne, visibili nelle loro dimensioni più macroscopiche proprio all'incrocio tra condizioni di vita e condizioni di lavoro. Questo quadro analitico, esteso ed approfondito a comprendere anche il livello del processo di composizione di vite individuali specifiche, inserite in contesti sociali dati nel tempo e nello spazio, potrebbe consentire di individuare conflitti profondi, resi riconoscibili, nei loro spessori e nella varietà di soggetti in essi attivi. Questi soggetti, inoltre, si identificano in quanto dotati di un corpo e, quindi, di mente, passioni, memoria, e immaginazione, in necessaria relazione interattiva con altri soggetti in grado di riflettere su di sé e sulla società.

Certamente il livello aggregato collettivo che caratterizza il mio approccio «classico» non coincide con le dimensioni individuali che mantengono sempre aspetti relazionali ed emotivi specifici e strettamente personalizzati; la riproduzione sociale della vita quotidiana costituisce, tuttavia, un aspetto fondamentale del sistema economico nel suo complesso perché ne definisce le condizioni di sostenibilità e come tale deve essere affrontato dall'analisi economica. Questa consapevolezza sulla struttura del sistema non è irrilevante per le vite individuali: se la normalità presenta problemi di sostenibilità sociale, sulle vite individuali si scaricano, infatti, tensioni profonde e le persone sono messe in condizioni di continua emergenza e vulnerabilità con effetti dirompenti sulle relazioni intime.

Gli aspetti materiali e dialettici inerenti alla qualità della vita della popolazione lavoratrice in un sistema capitalistico, basato sul lavoro salariato, emergono in tutta la loro complessità quando il fuoco della prospettiva teorica si concentra anche sulla cura delle persone. Dall'intensità di questa esperienza e dalla possibilità di cogliere le molteplici dimensioni dell'individuo, uomo e donna, e della sua relazione con la società, si possono cogliere: spessori, tensioni e condizioni di insostenibilità, altrimenti invisibili perché relegate in una dimensione privata, tenuta separata e scaricata sulle donne.

### *Bibliografia*

ADDABBO T. e CAIUMI A. (2003), *Extended income estimation and income inequality by gender*, in A. Picchio, ed., *Unpaid Work and the Economy: a gender analysis of the standards of living*, London, Routledge.

FUKUDA-PARR S. (2003), *The Human Development Paradigm: Operationalizing Sen's Ideas on Capabilities*, in "Feminist Economics", IX, pp. 2-3.

NUSSBAUM M. (2000), *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge, Cambridge University Press.

ID. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana: da individui a persone*, Bologna, Il Mulino.

PICCHIO A. (1992), *Social Reproduction: the political economy of the labour market*, Cambridge, Cambridge University Press.



ID. (2000), *Wages as a reflection of socially embedded production and reproduction processes*, in L. Clarke, P. de Gijssel and J. Janssen, eds., *The Dynamics of Wage Relations in the New Europe*, Boston, Kluwer Academic.

ID. (2003a), *A macroeconomic approach to an extended standard of living*, in A. Picchio, ed., *Unpaid Work and the Economy: a gender analysis of the standards of living*, London, Routledge.

ID. (2003b), *Needs and Passions of Human Subsistence in the Moral Economy of the early 18<sup>th</sup> Century*, in "History of Economic Ideas", XI, p. 2.

ID. (2004), *Hay, carrots, bread and roses: subsistence and surplus wages in Sraffa's paper*, in C. Gehrke, R. Ciccone and G. Mongiovi, *Sraffa and Modern Economics*, eds., London, Routledge.

SEN A. (1985), *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North Holland.

SMITH A. (1973), *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, Isedi.